

UN ITINERARIO DELLA CONTEMPLAZIONE NELL'ANTOLOGIA DEGLI EREMITI EDITA DA RUBBETTINO

# Il silenzio certosino, mettere a tacere le parole per fare spazio alla Parola

di ANTONIO CAVALLARO

«Quanta utilità e gioia divina rechino la solitudine e il silenzio dell'eremo a coloro che li amano, lo sanno solamente quelli che ne hanno fatto esperienza. Qui, infatti, agli uomini forti è consentito raccogliersi quanto desiderano e restare con se stessi, coltivare assiduamente i germogli delle virtù e nutrirsi, felicemente, dei frutti del paradiso. Qui si conquista quell'occhio il cui sereno sguardo ferisce d'amore lo Sposo, e per mezzo della cui trasparenza e purezza si vede Dio. Qui si pratica un ozio laborioso e si riposa in un'azione quieta. Qui, per la fatica del combattimento, Dio dona ai suoi atleti la ricompensa desiderata, cioè la pace che il mondo ignora, e la gioia nello Spirito Santo. Questa è quella Rachele avvenente, di bell'aspetto, che Giacobbe, sebbene fosse meno fertile di figli, amò più di Lia, certo più feconda ma dagli occhi cisposi. Meno numerosi, infatti, sono i figli della contemplazione rispetto a quelli dell'azione; tuttavia Giuseppe e Beniamino più degli altri fratelli sono amati dal padre. Questa è quella parte migliore che Maria ha scelto e che non le sarà tolta. Questa è quella bellissima Sunamita, l'unica trovata in tutto il territorio d'Israele, che, giovane, potesse accarezzare e riscaldare l'anziano Davide. Magari, fratello mio carissimo, tu la amassi sopra ogni altra cosa, sicché, riscaldato dai suoi abbracci, tu potessi ardere di amore divino».

È questo il nucleo centrale di una lettera che San Brunone di Colonia, capostipite dell'ordine certosino, inviò dall'Eremo di Santa Maria della Torre, in Calabria, nei pressi dell'attuale Serra San Bruno, all'amico Ro-

dolfo il Verde, prevosto di Reims, tra il 1096 e il 1101. Queste poche righe potrebbero essere commentate a lungo ripercorrendo i caratteri principali dell'ascesi monastica e della vita certosina: il luogo di eremitaggio (il deserto, come viene definito dai mistici) come palestra dello spirito dove apprendere attraverso l'allenamento continuo la capacità di disciplinare le passioni e i moti dell'animo; la pratica ascetica come via che conduce alla contemplazione dell'Eterno; la preferibilità della vita contemplativa alla vita attiva.

Stato tutto qui il segreto di una via, una strada che in nove secoli di storia ha accolto centinaia, forse migliaia, di uomini e donne che, sull'esempio di Magister Bruno, hanno scelto di morire al mondo per vivere, come recitano gli Statuti dell'ordine, «separati da tutti, ma uniti a tutti, per stare a nome di tutti al cospetto del Dio vivente».

«Il nostro impegno – recito ancora gli Statuti – e la nostra vocazione consistono principalmente nel dedicarci al silenzio e alla solitudine della cella. Questa è infatti la terra santa e il luogo dove il Signore e il suo servo conversano spesso insieme, come un amico col suo amico. In essa frequentemente l'anima fedele viene unita al Verbo di Dio, la sposa è congiunta allo Sposo, le cose celesti si associano alle terrene, le divine alle umane». Chi ha potuto fare l'esperienza di entrare in una Certosa sa che il silenzio è una sorta di sottofondo costante. I monaci certosini seguono uno stile di vita cenobitico fatto di vita eremitica (ogni monaco trascorre la sua giornata nella solitudine della sua cella) e di pochi momenti di vita comune come la preghiera liturgica o il pasto domenicale –

l'unico che viene consumato nel refettorio al contrario degli altri che vengono serviti in cella – anch'essi vissuti però nel silenzio. Il silenzio non è però assenza di pensiero, non è il raggiungimento del Nirvana, potremmo persino dire che il silenzio del monaco è un silenzio imperfetto

perché è uno svuotarsi per accogliere: mettere a tacere le parole per fare spazio alla Parola. Guido I, quinto priore della *Grand Chartreuse*, nello stendere le «*Consuetudines Cartusiae*», tra il 1121 e il 1127, nell'elencare la dotazione di ogni cella, si raccomanda che: «i libri, quale eterno cibo delle nostre anime, siano custoditi con la massima cautela e con il massimo impegno, affinché, dato che non possiamo predicare la parola di Dio con la bocca, lo facciamo con le mani. Quanti sono, infatti, i libri che ricopriamo, altrettanti araldi della verità in vece nostra ci sembra di fare, sperando dal Signore una ricompensa per tutti coloro che grazie ad essi si saranno corretti dall'errore o avranno progredito nella verità cattolica, come anche per tutti coloro che si saranno pentiti dei loro peccati e dei loro vizi o si saranno accesi di desiderio per la patria celeste».

Silenzio e libri dunque, studio e meditazione, quale via maestra che conduce alla contemplazione, all'incontro con Dio che si rivela, come racconta la Bibbia, nel deserto. Per la verità i certosini, salvo qualche rara eccezione, non hanno mai amato compensare con la penna il silenzio della bocca, ragion per cui i nove secoli di storia dell'ordine non hanno prodotto, al contrario di quanto avvenuto con altri ordini monastici, una

mole significativa di opere e, forse proprio per questo, i libri nati nel silenzio delle celle delle certose sono spesso piccoli

*Questi testi, frutto della sapienza monastica, hanno ancora oggi tanto da insegnare*

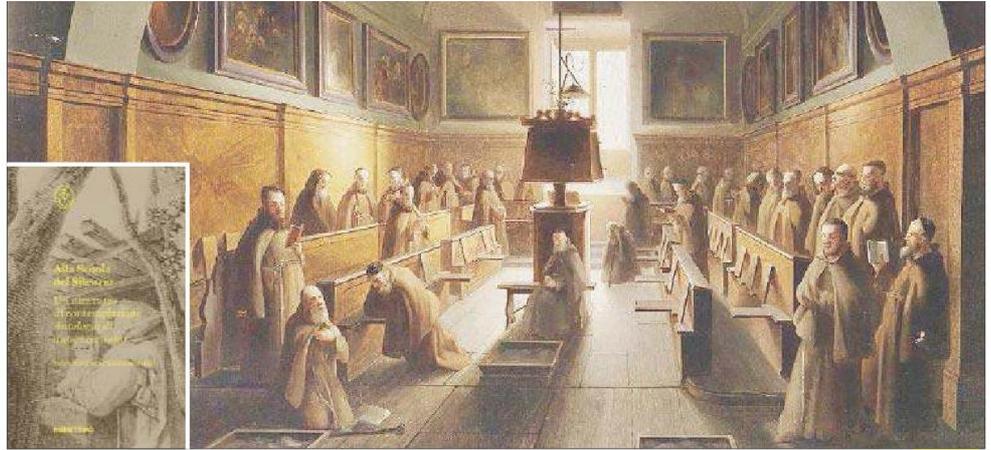
*Una lettera di San Brunone di Colonia, dall'Eremo di Santa Maria della Torre, in Calabria*



gioielli di spiritualità, gioielli preziosi, purificati nel crogiolo dell'eremo. È dunque una sorta di piccolo scrigno il volume che **Rubbettino** ha dato alle stampe per Natale dal titolo "Alla scuola del silenzio. Un itinerario di contemplazione" con prefazione di Armando Matteo, un'antologia di autori certosini che da San Bruno ad autori recenti come Pollien, Guillerand o Porion, guida il lettore attraverso la strada difficile ma ricca di consolazioni della contemplazione. Il volume è arricchito da un indice tematico che consente al lettore di "navigarne" le pagine seguendo alcuni filoni particolari. È sicuramente uno strumento prezioso per i molti lettori di testi di mistica che, anche in un'ottica non necessariamente confessionale, hanno imparato ad apprezzare i tesori spirituali che l'Occidente ha prodotto in duemila anni di cristianesimo e che possono aiutare, così come la meditazione di matrice orientale, a disciplinare il proprio animo e le proprie passioni. Il lettore cristiano apprezzerà invece la tensione spirituale che soggiace dietro alle pagine del volume, si lascerà guidare da parole mai scontate, da pensieri mai banali e sperimenterà quanto il silenzio e la meditazio-

ne, così spesso banditi dalle nostre pratiche liturgiche troppo ossessionate dall'horror vacui, sappiano guidare e insegnare più di mille raccomandazioni e catechesi. L'antologia si apre con uno dei testi più noti della letteratura medievale, la Scala Claustralium o Scala Paradisi di Guigo II, un testo scritto sotto forma di lettera, che elenca i quattro momenti fondamentali della meditazione del monaco, "una scala con pochi gradini, ma di un'altezza incommensurabile", "la scala dei monaci, grazie alla quale essi sono elevati dalla terra al cielo". I quattro gradini sono: la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Sono questi, ancora oggi, a distanza di un millennio, gli stessi momenti che caratterizzano la lectio divina, la lettura orante della Bibbia praticata da milioni di credenti in tutto il mondo, segno eloquente di quanto questi testi, frutto della sapienza monastica,

abbiano ancora da insegnare agli uomini e alle donne del nostro tempo.



Vincenzo Abbati, "Monaci nella Certosa di Padova" (1850) e nel riquadro la copertina di "Alla scuola del silenzio" con prefazione di Armando Matteo edito da **Rubbettino**